

È venuto, viene e verrà

Quasi a chiusa del Paradiso Dante (celebriamo il 750° anniversario della nascita e lo ricordiamo attraverso il commento al XXXI canto che mons. INOS BIFFI, profondo conoscitore del poeta, ha preparato per noi), pone, dopo la visione trinitaria, quella dell'incarnazione. Il secondo cerchio, simbolo del Figlio, osservato con maggiore attenzione, gli pare dipinto dentro da sé, col suo stesso colore, della nostra effigie. Mistero delle due nature del Verbo e assicurazione che la nostra umanità, come pinta nel Figlio, riposa nel cuore stesso della santissima Trinità (cf. «Lo sguardo»).

È il fine dell'incarnazione, della somma condiscendenza di Dio, del suo farsi piccolo per incontrare l'uomo: renderci «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4), della vita stessa che scorre tra le Tre Persone della Trinità. Dio che si incarna per permettere all'uomo di «indiarsi», direbbe Dante (cf. Par IV,28). P. ERMES RONCHI si addentra nel mistero del Natale, di un «Dio di carne», «questa carne fragile, irruente e torbida che è la nostra». Ciascuno di noi è «un Cristo iniziale e incompiuto», la «salvezza è l'infinita possibilità di essere Cristo».

La "forma" di Cristo risplende infatti nell'uomo e nell'universo intero, dal momento che un disegno, uno stupefacente disegno cristocentrico è all'origine e prima di ogni essere e realtà. Pubblichiamo due meditazioni scelte tra le ventidue proposte dal cardinale GIACOMO BIFFI negli Esercizi spirituali predicati in Vaticano alla presenza di papa Giovanni Paolo II nel febbraio 1989. Come già gli apostoli e la primitiva comunità di Gerusalemme non hanno tardato a comprendere, vi è un piano divino, un disegno sovrastante ed eterno (cf. At 2,23; 4,28). San Paolo, più di ogni altro, ne ha acutissima coscienza e ne fa nelle lettere dalla prigionia – in particolare in quella agli Efesini – l'oggetto della sua stupita contemplazione e del suo entusiasmante annuncio. Egli parla del «disegno d'amore» (Ef 1,5) di Dio, del suo «progetto eterno» (Ef 3,11), del «mistero della sua volontà» (Ef 1,9), «mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi» (Col 1,26): a noi, se accondiscendiamo ad arrenderci alla sua luce e alla sua grazia.

Il progetto primordiale del Padre ha ricevuto la sua piena e definitiva manifestazione con l'ingresso nella storia del Figlio Unigenito: il "contenuto" del disegno, anzi, il disegno stesso della Trinità, è una Persona, Gesù Cristo, Dio e uomo, crocifisso e risorto, capo dell'universo creato e redento. Egli «è prima di tutte le cose» (Col 1,17), «tutte le cose sono state create [...] e tutte in lui sussistono» (Col 1,16.17) e a Lui sono orientate (eis autòn: Col 1,16).

Abbiamo scelto le meditazioni sul disegno eterno e su Cristo Signore, perché il disegno del Padre e il cristocentrismo sono stati – insieme alla «bella sposa» di Cristo (Par XXXII, 128) – l'amore, vorremmo dire la passione del cardinale Giacomo Biffi. «A vent'anni anch'io mi sono innamorato: mi sono innamorato della "divina Sofia"», ebbe a raccontare alla soglia degli ottant'anni. Rimase fedele. La divina Sofia lo condusse, anche attraverso le letture giovanili di Solov'ëv, a fare del cristocentrismo la sua visione organica e totalizzante della realtà; e «quando parlava del disegno di Dio dentro la storia umana, era preso come da una sorta di incanto che lo affascinava», ha testimoniato il cardinale Carlo Caffarra nell'omelia esequiale. Quanto all'amore per la Chiesa, «sentiva come una sorta di gelosia perché la sposa non guardasse con desiderio altri all'infuori di Cristo» e amava ripetere «di non fare alcuna fatica ad osservare il nono comandamento, poiché la sposa che il Papa gli aveva dato – la Chiesa di Bologna – era così bella da non desiderarne altre» (card. Caffarra).

Un'ultima nota ci sia consentita. Il mondo invisibile, le «cose di lassù», al pari degli altri contenuti della sua teologia e della sua azione pastorale, erano vita. Qualcuno ha testimoniato che Giacomo Biffi, a chi gli faceva notare le numerose visite di simpatia ed amicizia che riceveva mentre era ricoverato nella casa di cura bolognese in cui avrebbe poi compiuto il suo transito, rispondeva: «Sì, ma io aspetto una Visita bellissima...» e il suo sguardo faceva trasparire una gioia piena e inattaccabile.

La gioia di chi gode, pur nella sofferenza e nella pena, dell'anticipo del Regno che ci ha già raggiunti e attende con impaziente fedeltà il suo completo manifestarsi. P. GERMANO MARANI e sr. MARIA MANUELA CAVRINI ci illustrano cosa significa vivere per il Regno, gustare nell'Eucaristia – Marko Rupnik l'ha definita «un viaggio nel regno» – la vita eterna e con questo gusto sulle labbra e nel cuore tornare a vivere il tratto di cammino che ci è dato su questa terra.

Completano il numero la continuazione dello studio di p. JOHANNES SCHNEIDER sulle reliquie di santa Chiara (ringraziamo la madre abbadessa del Protomonastero di Assisi, che ci ha gentilmente fornito le foto che corredano l'articolo) e la conclusione della meditazione di LISA CREMASCHI sul cammino spirituale di alcune monache del mondo antico (è la volta di Macrina, Olimpia e Scolastica).

L'Avvento ci prepara a vivere la prima venuta di Cristo, quando è entrato nel mondo per salvare ciò che era perduto. Ci fa meditare anche sul terzo Avvento, quando Cristo verrà alla fine dei tempi per trarci a Sé. «Meditare su questi due Avventi – ha scritto san Bernardo – è dormire tra le braccia di Dio, con la sua mano sinistra sotto il capo e la destra che ci abbraccia». Meditando su questi due Avventi, chiediamo allora la grazia di riconoscere l'Avvento presente, Cristo che passa in ogni momento della nostra vita. «Siamo discepoli di Colui che è venuto, viene ogni giorno e verrà alla fine» (papa Francesco, Udienza generale, 4 dicembre 2013). Santo Natale a tutti!

m.m.c.